

Gli stipendi devono crescere poco: il governo Meloni lo ha scritto davvero

Il governo Meloni tutelerà la “moderazione della crescita salariale per prevenire una pericolosa spirale salari-prezzi”, come [si legge](#) nel comunicato stampa dell’ultimo Consiglio dei ministri. In poche parole, **gli stipendi devono crescere poco** perché tanto, prima o poi, l’inflazione si arresterà risolvendo il problema. A pagarne le spese, nel frattempo, è il [potere di acquisto](#) degli italiani che per sopravvivere tra inflazione e caro vita devono attingere ai propri risparmi. Dopo quattro anni di aumenti costanti, nel 2022 il saldo totale dei conti correnti delle famiglie è infatti diminuito di quasi **20 miliardi di euro**. In continuità con la linea della “moderazione”, il governo Meloni ha deciso di destinare 3 miliardi di euro al taglio del cuneo in busta paga relativamente al periodo maggio-dicembre 2023. Ciò dovrebbe portare nelle tasche dei lavoratori con un reddito inferiore ai 25mila euro circa 25-30 euro lordi mensili (tra i 300 e i 360 annui).

Il supporto “moderato” alla crescita dei salari, nell’unico Paese europeo in cui gli stipendi sono diminuiti negli ultimi 30 anni, s’inserisce nel più ampio quadro di **riduzione della spesa pubblica**. Stretto tra i vincoli europei, l’esecutivo ha sottolineato come il rapporto tra il deficit (differenza tra entrate e uscite) e il PIL raggiungerà il 3% nel 2025, scendendo poi al 2,5% l’anno successivo. Non a caso la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha lanciato, durante le brevi dichiarazioni post-Consiglio dei ministri, un messaggio a Bruxelles, affermando che è con il percorso tracciato dal Documento di economia e finanza (DEF) che «si presenta in Europa». Al contrario dei colleghi europei, che hanno deciso di tirare i remi in barca, il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez [ha battuto](#) una strada diversa, segnata da **serie misure di sostegno ai più deboli** che stanno aiutando il Paese iberico a combattere la povertà e a spingere la crescita economica. Lo scorso dicembre, il governo spagnolo ha annunciato l’azzeramento dell’IVA sui beni alimentari di prima necessità e tre mesi dopo ha innalzato il salario minimo a 1080 euro (+8%). L’inflazione nel Paese registrata a marzo è stata del 3,3%, a fronte del 7,7% nell’Unione europea.

Il grande assente delle politiche economiche del governo Meloni è il superamento, ampiamente sponsorizzato in campagna elettorale, della **legge Fornero**. Da settimane, il tema pensionistico è scomparso dall’agenda dell’esecutivo, con l’ultimo incontro con i sindacati risalente al 13 febbraio scorso. Resta, così, il sistema transitorio inserito in [Manovra](#) e valido soltanto per il 2023 che permetterà di andare in pensione prima dei tempi stabiliti dalla Fornero: la famosa Quota 103 che consente di accedere alla pensione avendo almeno 62 anni di età e 41 di contributi. Nella stessa Manovra, la maggioranza ha deciso di fare cassa sui pensionati (10 miliardi di euro fino al 2025) bloccando la piena indicizzazione di tutte le pensioni. A ciò si è aggiunta la mancata promessa di alzare le minime a 1000 euro, ferme invece a 563,73 euro (+38,5 euro), e la **mutilazione di Opzione donna**. I nuovi requisiti per accedere alla misura introdotta nel 2004 e prorogata dai governi

Gli stipendi devono crescere poco: il governo Meloni lo ha scritto  
davvero

successivi hanno ridotto infatti la platea di beneficiarie da 17mila a meno di 3mila.